Maria e i Santi

COLLANA 8

S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI E LA MADONNA

EDIZIONI KOLBE

Maria e i Santi

8

S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI E LA MADONNA

S. Alfonso Maria de' Liguori

27 sett. 1696 – 1 agosto 1787

Immancabile nei riti di fine anno, ogni anno nelle chiese della penisola fra Natale e l'Epifania si canta **"Tu scendi nelle stelle"**. Non tutti i fedeli però sanno che **il più popolare motivo natalizio italiano** non è altro che la versione napoletana di "Quanno nascette Ninno", composta nel 1754 da s**ant'Alfonso Maria de' Liguori.** Che fu un grande santo ma anche un notevole **musicista**, nonché il primo ad avere avuto l'ardire di usare il dialetto napoletano per un canto religioso ("Quanno nascette Ninno a Bettlemme / Era notte pareva miezo juorno").

E proprio sant'Alfonso, dottore della Chiesa e fondatore della congregazione redentorista, fu **vescovo di Sant'Agata de' Goti dal** 1762 al 1775, titolare di una diocesi di fondazione antichissima, e comunque di sicuro esistente nel 970 d.C., quando l'arcivescovo di Benevento Landolfo I vi insediò il vescovo Maldefrido. Fra i predecessori di sant'Alfonso, il più illustre era stato il francescano marchigiano Felice Peretti (1566-72), che poi sarebbe divenuto papa con il nome di Sisto V. Ma **la vera gloria locale di Sant'Agata de' Goti era e resta sant'Alfonso.**

Nato il 27 settembre **1696** a Napoli da una nobile famiglia, Alfonso Maria de' Liguori eccelleva nella musica, nelle scienze, nelle lingue, ma studiò diritto. Iniziò presto la carriera di **avvocato** ma era un puro, e subito si scandalizzò per le tante falsità delle aule di tribunale dove si svolgevano i processi. Scelse così un'altra tonaca e fu ordinato **sacerdote** nel 1726. Mandato ad Amalfi, si impose come primo obiettivo quello di imitare Cristo: la fisionomia macerata e il volto allungato che ci sono stati trasmessi dai ritratti fanno supporre che ci fosse riuscito. Ma fu soprattutto l'incontro avvenuto nel 1730 con alcuni pastori della Costiera a convincerlo della **necessità di farsi aposto-**

lo fra di loro e in mezzo a tutti i poveri, gli ultimi, gli **emarginati**. Per questo scopo già nel 1732 creava la Congregazione del SS. Salvatore, poi approvata da papa Benedetto XIV come Congregazione del SS. Redentore.
Famoso per l'aver scritto più di **un centinaio di opere di meditazione e di ascetica**, sia di taglio popolare come "Apparecchio alla morte", con cui invitava a prepararsi alla vita di lassù (papa Luciani ne discusse con il suo segretario la sera prima di morire!), sia assai dotte come **la ponderosa "Theologia moralis"** (non a caso papa Pio XII nel 1950 gli affidò la tutela dei teologi moralisti), sant'Alfonso Maria de' Liguori mostrò sempre **una posizione di grande equilibrio e prudenza**, priva di eccessi rigoristici. Anche per questa sua capacità di comprensione **la sua popolarità fu immensa.** E così fu anche a **Sant'Agata**, dove Clemente XIII lo volle vescovo nel 1762 (qualcuno dice contro la volontà dell'ormai anziano sacerdote sessantaseienne).
Arrivato a Sant'Agata, Alfonso fu impressionato dalla **diffusione della pratica della bestemmia**, dal numero di prostitute e di loro conviventi (non esitò a rivolgersi alle autorità per chiederne l'arresto e l'espulsione), dalla miseria dei contadini e dalla corruzione del clero locale. **"Sant'Agata è città infetta"**, diceva. Ma con lui la città cambiò in fretta. Alfonso attuò **una profonda riforma della diocesi**, impose ai preti l'obbligo della confessione invitando alla dolcezza e non alla durezza con i peccatori, ricostituì il seminario, dette nuove regole ai monasteri femminili facendo arrivare in paese alcune suore redentoriste, smantellò privilegi e alleanze che oggi diremmo "mafiose", **creò opere sociali e associazioni** dedicate alle zitelle, ai preti, ai bambini. Ma soprattutto il vescovo si fece ben volere per **la generosità con cui si prodigava** per i bisogni di una popolazione poverissima e bisognosa.
Nel gennaio 1764 una tremenda **carestia** colpì il Regno di Napoli ma Alfonso, che in qualche modo l'aveva prevista, era corso ai ripari anzi tempo: nel settembre precedente, vedendo una fila di mendicanti, aveva fatto **riempire di cereali e legumi il palazzo episcopale**, provviste che tornarono utilissime a fine anno quando di pane non ce n'era più e al palazzo iniziarono a presentarsi 500 persone al giorno. Alfonso insomma fece quanto di meglio per limitare le sofferenze delle genti sannite, vendendo anche la propria carrozza, l'anello vescovile, la croce pettorale in oro, le posate di argento; ottenendo che fosse calmierato il prezzo del pane; **favorendo misure per rilanciare l'economia di Sant'Agata e dintorni.** Neppure ci pensò due volte a costituire la bellissima chiesa dell'Annunziata in chiesa parrocchiale per le popolazioni rurali della campagna santagatese.
La sua fama di santità cresceva a vista d'occhio e gli venivano attribuiti numerosi **miracoli**. Ma la salute peggiorava già dal 1767 non riuscì più a risie-

dere in città. Solo nel 1775, dopo dodici anni alla guida della diocesi di Sant'Agata, furono **accettate le dimissioni del quasi ottantenne vescovo,** ingobbito ormai da una dolorosa artropatia deformante e semi cieco: si ritirò nella casa dei confratelli a Nocera de' Pagani, in provincia di Salerno, dove sarebbe morto il 1° agosto 1787.
La sua fama di santità era tale che **venne beatificato già nel 1816** e **canonizzato nel 1839**, mentre papa Pio IX nel 1871 lo proclamò **"Dottore della Chiesa"**, titolo concesso a chi ha mostrato particolari doti di illuminazione della dottrina e finora attribuito solamente a 36 santi. Fra chi ha prediletto sant'Alfonso cè anche Benedetto XVI, che gli dedicò un'intera udienza nel 2011, affermando che "ha dato importanza agli affetti e ai sentimenti del cuore, oltre che alla mente, per poter amare Dio e il prossimo".
Nel 1923 **nella piazza principale di Sant'Agata**, davanti al palazzo vescovile in piazza Umberto I (che nellattuale diocesi di Cerreto Sannita - Telese Terme - Sant'Agata de' Goti creata nel 1986 non è più sede del vescovo), fu collocata **una statua marmorea** alta tre metri che lo raffigura, opera dello scultore romano Cesare Aureli. Nel palazzo cè una sezione del **Museo Diocesano** dedicata ai luoghi alfonsiani con le stanze abitate dal santo, il cunicolo dove pregava, la sua cattedra vescovile (poco più che una semplice sedia in legno dipinto), scritti autografi e libri a lui appartenuti, i testi del processo di beatificazione e canonizzazione, un reliquiario realizzato nel 1844 per conservare reliquie del santo, mentre la sua mitria purtroppo è stata rubata.
Ma è tutto il paese che non ha dimenticato il "suo" sant'Alfonso, cui dedica ogni anno **cinque intensi giorni di festa, dal 28 luglio al 1° agosto**, anniversario della sua morte. Al santo, poi, sono state intitolate statue, piazze, scuole, ospedali. Ad Alfonso è dedicata anche la Piazza davanti al Duomo, piazza Sant'Alfonso appunto. Sin dal 1962 la principale **scuola** superiore del paese, l'Istituto d'istruzione secondaria superiore Alfonso Maria de' Liguori, che comprende oggi liceo classico, scientifico e linguistico oltre a vari istituti tecnici. Infine, di recente costituzione, in contrada San Pietro, è il **Presidio Ospedaliero "Sant'Alfonso Maria dei Liguori**", che dipende dall'Asl di Benevento.

SCRITTI MARIANI DI S. ALFONSO

Le glorie di Maria
L'amore e la devozione per la Vergine santa sfociano nella vita del santo nel libro Le Glorie di Maria, frutto maturo della devozione e della convinzione mariana di sant'Alfonso.
Il libro ha avuto una "gestazione" di ben 16 anni. Tra missioni e predicazioni, il santo non risparmia tempo per ricercare, leggere centinaia di libri sulla materia e donare ai lettori il meglio circa la mariologia del Settecento. In effetti, Le Glorie di Maria sono il libro per eccellenza della speranza e della confidenza filiale verso la Vergine.
Il santo non si discosta dalla tradizione, così nel testo emergono gradualmente citazioni delle opere dei santi padri, dei concili e della sacra Scrittura. Sceglie una via sicura: il commento alla Salve, o Regina, e inquadra tutta la dottrina sulla misericordia, sulla pietà e sulla potenza soccorritrice di Maria.
Dalla scelta, risulta chiara l'opposizione del santo dottore contro i negatori della dottrina che vede in Maria la Madre di misericordia, la vita, la dolcezza e la speranza nostra, l'onnipotenza per grazia, la mediatrice nostra.
Non è un mistero che già Lutero rifiutasse fortemente questi titoli attribuiti a Maria. Il riformatore di Eisleben diceva che la Salve, o Regina è una preghiera piena di scandalo e di empietà dandosi alla Vergine le proprietà di Dio.
Nel 1750 sant'Alfonso portò a termine il lungo e laborioso lavoro. Così al canonico don Giacomo Fontana di Napoli scrive il 12 ottobre 1750 da Ciorani: «Invio a V.S. Illma il mio povero contraddetto libro della Madonna, uscito finalmente dopo molti stenti, e dopo molti anni di fatica a raccogliere in breve quello che ci sta».[4]
Il libro è diviso in due parti. La prima parte ha come tema la grande pietà e la potente intercessione di Maria. Questo tema è sviluppato tenendo presente la Salve, o Regina, in 10 capitoli.
I dieci capitoli

Il primo capitolo tratta della regalità di Maria. Maria è Regina perché è Madre di Dio: «Poiché la gran Vergine Maria fu esaltata ad esser madre del Re dei re, con giusta ragione la s. Chiesa l'onora, e vuole che da tutti sia onorata col titolo glorioso di regina. Se il figlio è re, dice sant'Atanasio, giustamente la madre deve stimarsi e nominarsi regina».

Il secondo capitolo mostra Maria quale nostra via, perché, quale vera Madre, ci ottiene la vita di grazia, la perseveranza, il paradiso: «Se segui Maria, non errerai la via della salute sempreché a lei ti raccomanderai, non sconfiderai. Se ella ti tiene non cadrai. Se ella ti protegge, non puoi temere di perderti. Se ella ti guida, senza fatica ti salverai. In somma, se Maria prende a difenderti, certamente giungerai al regno de' beati. Sic fas et vives».

Col terzo capitolo si parla di Maria nostra speranza: sant'Alfonso prende netta posizione contro tutti gli eretici che gridano scandalizzati nel vedere chiamata Maria la Speranza nostra. Egli, perciò, non teme di tributare a Maria con la voce della Chiesa il titolo di Spes nostra, salve!

Il quarto capitolo dimostra la materna sollecitudine di Maria e la sua potenza nel soccorrerci e nel liberarci dalle tentazioni del demonio, mentre il quinto fissa la dottrina centrale di tutta l'opera, **la Mediazione universale di Maria**. Scrive il santo: «Chi ripone la sua speranza nella creatura indipendentemente da Dio, questi certamente vien maledetto da Dio, poiché Dio è l'unica fonte e dispensatore d'ogni bene; e la creatura senza Dio non ha niente né può dar niente. Ma se il Signore ha disposto, secondo abbiam provato, che tutte le grazie passino per Maria, come per un canale di misericordia…».

Il capitolo VI si parla di Maria nostra Avvocata: stabilisce una conseguenza teologica della mediazione mariana. Ella è un'Avvocata che, con la sua potenza di Madre sul cuore di Dio, può salvare tutti, che porta la pace tra Dio e il peccatore: «O certamente immensa ed ammirabile bontà del nostro Dio, che a noi miseri rei ha voluto concedere voi Signora nostra per avvocata, acciocché possiate colla vostra potente intercessione ottenerci di bene, quanto voi volete».
Sullo stesso argomento si sviluppa il **VII capitolo che ci mostra in Maria «la Faccendiera del Paradiso**, che continuamente sta in faccende di misericordia impetrando grazia a tutti, ai giusti e peccatori».

Sulla stessa materia si muovono **i capitoli VIII e IX, (Maria nostra salvezza**) restringendosi alla cerchia dei devoti di Maria. Nell'ottavo Alfonso presenta la grande tesi: «**È impossibile che si danni un divoto di Maria, che fedelmente l'ossequia e a lei si raccomanda».**

Il decimo e ultimo capitolo della prima parte tratta la grandezza, la potenza e la dolcezza del nome di Maria. È un'applicazione pratica del V capitolo che

parla, oltre che del soccorso di Maria, del nostro ricorso a lei. Ricorso continuo, in vita e in morte, racchiuso in una preghiera, l'invocazione dei nomi di Gesù e di Maria.
La seconda parte del libro tratta delle feste principali di Maria e dei suoi dolori; ivi è raccolta in massima parte la dottrina alfonsiana sulla Corredentrice, e sulle virtù di Maria – è la parte più strettamente ascetica –, degli ossequi da praticarsi in onore di lei e della raccolta di vari esempi appartenenti alla santa Vergine.

Un "best seller" del '700

Le Glorie di Maria sono un best seller del Settecento in materia mariologica. Sant'Alfonso l'ha scritto raccogliendo il meglio, pensando di aiutare i poveri e i peccatori. Quando raccomanda alla Madre misericordiosa i poveri, i piccoli e i peccatori, quando parla a chi cerca la salvezza e la fiducia, sant'Alfonso conferma il suo anelito pastorale e missionario di andare al popolo.
Da Le Glorie di Maria possiamo tirar fuori le più belle litanie della speranza in Maria: «Confidenza in Maria, perché è, verso i più sventurati, regina e Madre di misericordia» (cap. I). Confidenza in Maria, perché segue l'anima caduta che a lei si rivolge. Aiuta gli infelici a rialzarsi, assicura la sua perseveranza, assiste in morte e presenta in morte al suo giudice. Confidenza in Maria perché può tutto contro Satana. Maria è madre di bontà verso i peccatori e i più miserabili.
Il nostro santo napoletano vuole inculcare a tutti questa profonda verità: Maria è mediatrice di grazie, vuole raggiungere tutti specialmente i più peccatori e questo genera confidenza e conversione: «Questa è una verità di gran consolazione per le anime teneramente affezionate a Maria SS.ma, per li poveri peccatori che vogliono convertirsi».[11]
Ne Le Glorie di Maria la Vergine ha un ufficio proprio e importante: dispensare grazie redentrici: «tutte le grazie sol per mano di Maria si dispensano… per necessaria conseguenza può dirsi che, dal predicare Maria e la confidenza nella sua intercessione, dipende la salute di tutti».[12]
Il santo chiama Maria la speranza delle nostre anime: «La santa Chiesa c'impone d'invocare e salutare la divina madre col gran nome di nostra speranza: Spes nostra, salve!».[13]
Papa Francesco ha più volte consigliato la lettura de Le Glorie di Maria, soprattutto la parte degli esempi in cui il santo riporta leggende e racconti (non storici) dove Maria è presentata come colei che aiuta i peccatori a salvarsi in casi impossibili.

Il 12 marzo di quest'anno, nell'Aula Paolo VI, rivolto ai partecipanti al Corso annuale sul foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica, a braccio ha detto: «A me piace tanto leggere le Storie di sant'Alfonso Maria de' Liguori, e i diversi capitoli del suo libro Le Glorie di Maria. Queste storie della Madonna, che sempre è il rifugio dei peccatori e cerca la strada perché il Signore perdoni tutto».

Ne Le Glorie di Maria troviamo complessivamente 130 esempi; 41 chiudono i capitoli, mentre gli 89 paragrafi fanno corpo a sé. Gli "esempi" non hanno nulla di storico, sono un tesoro ascetico, omiletico, donato dagli autori del seicento che hanno attinto nel medioevo, hanno il fine di insegnare una verità spirituale in modo sensibile, già precedentemente provata teologicamente. Scrive P. Cacciatore, esperto di cose alfonsiane: «I racconti di s. Alfonso completano o estendono un insegnamento, lo ripresentano [in modo pratico]…».[14]

Con Le Glorie di Maria, sant'Alfonso vuole lodare la Vergine e farle onore. Vuole rispondere e farci rispondere sempre meglio a quel passo evangelico che dice: «tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48). Questo libro ha aiutato e aiuta milioni di fedeli ad avvicinarsi a Maria madre di Misericordia, speranza nostra.

"Chi ha scritto questo libro?"

Ottantenne, vecchio e consumato dall'artrite deformante, sant'Alfonso non poteva più celebrare la messa, però si faceva portare la comunione ogni giorno e ogni giorno recitava più volte il rosario.

Il 24 ottobre del 1778, chiese, come al suo solito, al fratello laico di leggergli qualche libro sulla Madonna. Francescantonio prese un libro e lesse. Alfonso ascoltò, si entusiasmò, finendo con l'esclamare: «"Che bello! Che libro è questo che mi leggi? Chi lo ha composto?". Monsignore, siete stato voi che avete composto questo libro: sono Le Glorie di Maria. "**Gesù mio – disse allora Alfonso tutto intenerito –, ti ringrazio che mi hai fatto scrivere della Madre tua».**

Non era finito il Settecento che già il libro aveva raggiunto una diffusione prodigiosa. Le Glorie di Maria hanno creato una tenerezza nuova, più struggente e più insaziabile nei fedeli. Ha detto e fatto dire a milioni di anime le parole più alte e più dolci alla Madonna e sulla Madonna.[15]

Quelle semplici e dolci parole, suggerite dal più santo dei napoletani e dal più napoletano dei santi, ci legano alla devozione mariana come i bambini alla mamma. Così sant'Alfonso all'inizio del libro scrive: «I bambini tengono sempre in bocca il nome della mamma, e in ogni spavento che hanno, subito si sentono balzar la voce e dire: mamma! Mamma! Ah, Maria dolcissima, ah!

Madre amorosissima: questo è appunto quello che tu desideri, che noi fatti bambini, chiamiamo sempre Te nei nostri percoli e ricorriamo sempre a Te».

Salve,Regina, Madre di misericordia: Quanta deve essere la nostra fiducia in Maria, perché è la regina della misericordia.

Poiché la Vergine Maria fu esaltata ad essere madre del Re dei re, ben a ragione la santa Chiesa l'onora e vuole che da tutti sia onorata con il titolo glorioso di regina. «Se il figlio è re, dice sant'Atanasio, giustamente la madre deve essere considerata e chiamata regina». «Sin da quando Maria, scrive san Bernardino da Siena, diede il suo consenso accettando di essere madre del Verbo eterno, da allora meritò di diventare la regina del mondo e di tutte le creature». «Se la carne di Maria, dice sant'Arnoldo abate, non fu divisa da quella di Gesù, come può esser separata la madre dalla sovranità del Figlio? Si deve dunque reputare che la gloria del regno non solo sia comune tra la madre e il Figlio, ma persino la stessa».

Se Gesù è re dell'universo, anche Maria è regina dell'universo. «Costituita Regina, con pieno diritto possiede il regno del Figlio». Sicché, dice san Bernardino da Siena, «quante sono le creature che servono Dio, tante debbono servire anche Maria; poiché gli angeli, gli uomini e tutte le cose che sono nel cielo e sulla terra, essendo soggette all'impero di Dio, sono anche soggette al dominio della Vergine gloriosa». Quindi, rivolto alla divina Madre, Guerrico abate così le parla: « Continua dunque, Maria, continua sicura a dominare; disponi pure ad arbitrio dei beni del Figlio tuo, mentre, essendo tu madre e sposa del re del mondo, a te è dovuto, come regina, il regno e il dominio sopra tutte le creature » Maria è dunque regina. Ma sappia ognuno, per comune consolazione, che è una regina dolce, clemente, incline al bene di noi miseri. Perciò la santa Chiesa vuole che in questa preghiera noi la salutiamo e la chiamiamo Regina della misericordia.

Il nome stesso di regina, come osserva il beato Alberto Magno, significa pietà e provvidenza verso i poveri, a differenza del nome d'imperatrice, che significa severità e rigore. La magnificenza dei re e delle regine consiste nel dar sollievo ai miseri, dice Seneca. Quindi mentre i tiranni nel regnare hanno per fine il proprio bene, i re devono avere per fine il bene del loro popolo. Perciò nella consacrazione dei re le loro teste vengono unte con olio, simbolo di misericordia, per indicare che nel regnare essi devono soprattutto nutrire pensieri di pietà e beneficenza verso i sudditi.

I re devono dunque dedicarsi principalmente alle opere di misericordia, ma non al punto di dimenticarsi di esercitare la giustizia verso i colpevoli, quando è necessario. Non così Maria, la quale, benché regina, non è però regina

della giustizia, intenta al castigo dei malfattori, ma regina della misericordia, intenta solo alla pietà e al perdono dei peccatori. Perciò la Chiesa vuole che la chiamiamo espressamente regina della misericordia. Il gran cancelliere di Parigi, Giovanni Gersone, riflettendo sulle parole di Davide: « Due cose ho udito: che a Dio appartiene il potere, e a te, Signore, la misericordia » (Sal 61,12), dice che, poiché il regno di Dio consiste nella giustizia e nella misericordia, il Signore l'ha diviso: il regno della giustizia lo ha riservato per sé e il regno della misericordia l'ha ceduto a Maria, ordinando che tutte le misericordie che si dispensano agli uomini passino per le mani di Maria e a suo arbitrio vengano dispensate. Lo conferma san Tommaso nella prefazione alle Epistole canoniche, dicendo che la santa Vergine, allorché concepì nel seno il Verbo divino e lo partorì, ottenne la metà del regno di Dio, divenendo la regina della misericordia, mentre Gesù Cristo resta re della giustizia.

Preghiera

O Maria, Madre del mio Dio e mia signora, come si presenta a una gran regina un povero coperto di piaghe e ripugnante, così io mi presento a te, che sei la regina del cielo e della terra. Dall'alto trono in cui siedi, non disdegnare, ti prego, di volgere i tuoi occhi verso di me, povero peccatore. Dio ti ha fatta così ricca per soccorrere i poveri e ti ha costituita regina della misericordia, affinché tu possa dare sollievo ai miseri. Guardami dunque e compatiscimi. Guardami e non mi lasciare, finché tu non mi abbia cambiato da peccatore in santo. Vedo bene che non merito niente, anzi che per la mia ingratitudine meriterei di essere spogliato di tutte le grazie che per mezzo tuo ho ricevuto dal Signore. Ma tu sei la regina della misericordia e non vai cercando meriti, ma miserie per soccorrere i bisognosi. E chi è più povero e bisognoso di me? O Vergine eccelsa, so bene che tu, essendo la regina dell'universo, sei anche la mia regina; ma in modo più particolare voglio dedicarmi tutto al tuo servizio, affinché tu disponga di me come ti piace. Perciò ti dico con san Bonaventura: « O Signora, voglio affidarmi alla tua potestà, perché tu mi sostenga e governi in ogni cosa. Non mi abbandonare a me stesso». Comandami, serviti di me a tuo arbitrio, castigami quando non ti ubbidisco: quanto salutari saranno per me i castighi che mi verranno dalle tue mani! Io stimo più essere tuo servo che essere signore di tutta la terra. « Io sono tuo: salvami! » (Sal 118,94). Accettami, o Maria, come tuo e come tuo pensa tu a salvarmi. Io non voglio più essere mio, mi dono a te. E se per il passato ti ho servito male, avendo perduto tante belle occasioni di onorarti, per l'avvenire voglio unirmi ai tuoi servi più amanti e più fedeli. No, non voglio che nessuno mi superi da

oggi in poi nell'onorare e amare te, mia amabilissima regina. Così prometto e così spero di fare con il tuo aiuto. Amen, amen.

Speranza nostra, salve: Maria è la speranza di tutti

Gli eretici moderni non possono sopportare che noi salutiamo e chiamiamo Maria speranza nostra: Spes nostra, salve. Dicono che solo Dio è la nostra speranza e che maledice chi ripone la sua speranza nella creatura: « Maledetto chi confida nell'uomo » (Ger 17,5). Maria, affermano, è una creatura e come potrebbe una creatura essere la nostra speranza? Questo dicono gli eretici, tuttavia la santa Chiesa vuole che ogni giorno tutti gli ecclesiastici e tutti i religiosi proclamino e a nome di tutti i fedeli invochino e chiamino Maria con questo dolce nome di speranza nostra, speranza di tutti: Spes nostra, salve.

Ci sono due modi, dice san Tommaso, di porre la propria speranza in una persona, come causa principale o come causa di mezzo. Quelli che sperano qualche grazia dal re, la sperano da lui come sovrano; dal suo ministro o dal favorito la sperano come intercessore. Se la grazia è concessa, viene principalmente dal re, ma per il tramite del suo favorito; perciò chi chiede la grazia ha ragione di dire che il suo intercessore è la sua speranza. Il re del cielo, essendo bontà infinita, desidera grandemente arricchirci delle sue grazie; ma poiché da parte nostra è necessaria la fiducia, per accrescere in noi questa fiducia ci ha donato per madre e avvocata la sua Madre stessa, a cui ha dato tutto il potere di aiutarci.

Perciò vuole che riponiamo in Lei la speranza della nostra salvezza e di ogni nostro bene. Certamente quelli che pongono la loro speranza solo nelle creature indipendentemente da Dio, come fanno i peccatori, e che per ottenere l'amicizia e il favore di un uomo arrivano a offendere Dio, questi sono maledetti da Dio, come dice Isaia. Ma quelli che sperano in Maria, come Madre di Dio, tanto potente da ottenere loro le grazie e la vita eterna, questi sono benedetti da Dio e rallegrano il suo cuore, desideroso di vedere così onorata l'incomparabile creatura che più di tutti gli uomini e di tutti gli angeli lo ha amato e onorato in questo mondo. Perciò giustamente noi chiamiamo la Vergine la nostra speranza, sperando, come dice il cardinale Bellarmino, di ottenere per la sua intercessione quello che non otterremmo con le sole nostre preghiere. Noi la preghiamo, dice sant'Anselmo, « affinché la dignità di chi intercede supplisca alla nostra povertà ». Sicché, aggiunge il santo, « il supplicare la Vergine con tale speranza non è diffidare della misericordia di Dio, ma temere la propria indegnità ».

Con ragione dunque la santa Chiesa applica a Maria le parole dell'Ecclesiastico con cui la chiama «Madre... della santa speranza » (Eccli [= Sir] 24,24 Volg.), la madre che fa nascere in noi non già la speranza vana dei beni miserabili e transitori di questa vita, ma la speranza santa dei beni immensi ed eterni della vita del cielo. Sant'Efrem, rivolgendosi alla divina Madre, esclamava: « Dio ti salvi, o speranza dell'anima mia, salvezza certa dei cristiani, aiuto dei peccatori, difesa dei fedeli e salvezza del mondo». San Basilio afferma che dopo Dio non abbiamo altra speranza che Maria e perciò la proclama « la nostra unica speranza dopo Dio».

Sant'Efrem, riflettendo sull'ordine stabilito dalla Provvidenza secondo il quale, come dice san Bernardo e come dimostreremo a lungo più avanti, tutti quelli che si salvano si debbono salvare per mezzo di Maria, così le parla: « In te sola è riposta la nostra fiducia, o Vergine purissima; proteggici e custodiscici sotto le ali della tua compassione». Lo stesso le dice san Tommaso da Villanova, chiamandola unico nostro rifugio, aiuto e asilo. San Bernardo mostra la fondatezza di questa verità dicendo: « Guarda, o uomo, il disegno di Dio, disegno di pietà », per poter dispensare a noi con più abbondanza la sua misericordia: « volendo redimere il genere umano, egli ha posto tutto il valore della redenzione nelle mani di Maria», affinché ella lo dispensi a suo piacimento.

Dio ordinò a Mosè: « Farai un propiziatorio d'oro puro... E di là che ti dirò tutto quello che ti ordino » (Es 25,17.22). « Questo propiziatorio, dice un autore, è Maria, ed è dato da Dio a tutto il mondo. Da lì il nostro clementissimo Signore parla al cuore, da lì dà risposte di bontà e di perdono, da lì largisce i doni, da lì ci viene ogni bene». Perciò, dice sant'Ireneo, il Verbo divino, prima d'incarnarsi nel seno di Maria, mandò l'arcangelo a chiedere il suo consenso, perché volle che da Maria derivasse al mondo il mistero dell'Incarnazione: « Perché senza il consenso di Maria non si compie il mistero dell'Incarnazione? Perché Dio vuole che ella sia il principio di tutti i beni». ....

Con ragione dunque sant'Antonino applica a Maria questo passo della Sapienza: « Tutti i beni mi sono venuti insieme con essa » (7,11). « Ella è la madre » e la dispensatrice « di tutti i beni. Ben può dire il mondo », specialmente chi nel mondo è devoto a questa regina, che « insieme con la devozione a Maria, egli ha ottenuto ogni bene ». Perciò l'abate di Selles afferma senza riserve: « Chi trova Maria trova ogni bene », trova tutte le grazie, tutte le virtù, poiché per mezzo della sua potente intercessione ella gli ottiene tutto ciò che gli occorre per essere ricco della divina grazia.

La santa Vergine stessa ci fa sapere: « Ricchezza e gloria sono con me...», tutte le ricchezze di Dio, cioè le divine misericordie, « per arricchire coloro

che mi amano » (Pro 8,18.21). Perciò san Bonaventura diceva che noi tutti dobbiamo tenere sempre gli occhi fissi sulle mani di Maria, alfine di ricevere per mezzo suo quel bene che desideriamo.
Quanti superbi hanno trovato l'umiltà nella devozione a Maria! Quanti iracondi hanno trovato la mansuetudine! Quanti ciechi la luce! Quanti disperati la fiducia! Quanti perduti la salvezza! E quel che Maria aveva predetto quando in casa di Elisabetta proruppe nel suo sublime cantico: « D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata » (Lc 1,48). San Bernardo riprende: « Tutte le generazioni ti chiameranno beata, perché a tutte le genti hai dato la vita e la gloria; poiché in te i peccatori trovano il perdono e i giusti trovano la perseveranza nella grazia divina ». Il devoto Lanspergio fa parlare così il Signore: Uomini, poveri figli di Abramo, che vivete in mezzo a tanti nemici e a tante miserie, « abbiate cura di venerare con particolare affetto la Madre mia » e vostra. « Io l'ho data al mondo come esempio di purezza» affinché da lei impariate a vivere come si deve; « e come rifugio sicuro affinché ricorriate a lei nelle vostre afflizioni. Questa mia figlia l'ho fatta tale che nessuno possa temerla o possa esitare a ricorrere a lei.

Esempio

Nella quarta parte del Tesoro del rosario (al miracolo 85), si narra che un cavaliere molto devoto alla divina Madre aveva preparato nel suo palazzo un oratorio dove, davanti a una bella immagine di Maria, si tratteneva spesso a pregare non solo di giorno, ma anche di notte, interrompendo il riposo per andare ad onorare la sua amata regina. La moglie, donna per altro molto pia, essendosi accorta che il marito quando nella casa il silenzio era più profondo si alzava dal letto e ritornava nella stanza dopo molto tempo, cominciò ad essere gelosa e ad avere dei sospetti. Perciò un giorno per liberarsi da questo assillo che la tormentava si azzardò a domandare al marito se amasse un'altra donna. Sorridendo il cavaliere le rispose: « Sappi che io amo la signora più amabile del mondo. A lei ho donato tutto il mio cuore e potrei morire piuttosto che cessare di amarla. Se tu la conoscessi, mi diresti tu stessa di amarla più di quanto io ora la ami ».
Egli intendeva parlare della santa Vergine che amava con tanta tenerezza. Ma la moglie, più che mai insospettita, per meglio accertarsi della verità, gli chiese se ogni notte si alzava dal letto e usciva dalla camera per incontrare quella signora. Il cavaliere, che non si rendeva conto del grande turbamento della moglie, rispose di sì. La donna, sempre più convinta della verità dei suoi sospetti infondati, accecata dalla passione, una notte in cui il marito secondo il suo solito uscì dalla camera, disperata prese un coltello, si tagliò la gola e

poco dopo morì. Terminate le sue devozioni, il cavaliere ritorna nella stanza, va per rimettersi a letto, ma lo trova tutto bagnato. Chiama la moglie che non risponde, la scuote, ma la donna rimane insensibile. Alla fine prende il lume, vede il letto pieno di sangue e la moglie con la gola ferita, morta. Allora capì che la donna si era uccisa per gelosia.
Chiuse a chiave la stanza e ritornato nella cappella si prostrò davanti all'immagine della santa Vergine. « Madre mia, cominciò a dire piangendo dirotta mente, vedi in quale afflizione mi trovo. Se non mi consoli tu, a chi devo ricorrere? Pensa che per venire ad onorare te, ho avuto la disgrazia di vedere mia moglie morta e dannata. Madre mia, tu puoi porre rimedio a questa sventura; fallo, te ne prego! ». Chi prega questa Madre di misericordia con fiducia, ottiene da lei quello che vuole. Appena il cavaliere ha finito la sua preghiera, ecco che una serva viene a dirgli di tornare nella sua stanza perché la moglie lo chiama. La sua gioia è tale che egli non riesce a crederci e dice alla ragazza di andare a vedere se veramente la moglie vuole vederlo. La servetta ritorna: « Sì, andate presto, perché la padrona vi sta aspettando ». Va, apre la porta e vede la moglie viva che si butta ai suoi piedi piangendo e lo prega di perdonarlo: « Ah, sposo mio, la Madre di Dio per le tue preghiere mi ha liberata dall'inferno ».
Così tutti e due piangendo di gioia andarono a ringraziare la santa Vergine nell'oratorio. La mattina seguente il marito invitò a un banchetto tutti i parenti ai quali fece narrare il fatto dalla moglie stessa, che mostrava il segno lasciato dalla ferita e ognuno sentì crescere in sé l'amore per la divina Madre.

Preghiera
Madre del santo amore, vita, rifugio e speranza nostra, tu ben sai che al tuo Figlio Gesù Cristo non è bastato farsi nostro perpetuo avvocato presso l'eterno Padre, ma ha voluto che anche tu t'impegni presso di lui per impetrarci le divine misericordie. Egli ha disposto che le tue preghiere contribuiscano alla nostra salvezza e ha dato loro tanta potenza che ottengono tutto ciò che domandano. Perciò mi rivolgo a te, speranza dei miseri, io misero peccatore. Io spero, Signora, di potermi salvare per i meriti di Gesù Cristo e poi per la tua intercessione. Io ho questa fiducia, la ho talmente che se la mia salvezza eterna stesse nelle mie mani, la metterei nelle tue, poiché mi fido più della tua misericordia e protezione che di tutte le mie opere. Madre e speranza mia, non mi abbandonare, come meriterei. Guarda le mie miserie, muoviti a pietà, soccorrimi e salvami. Tante volte, lo confesso, con i miei peccati ho chiuso la porta ai lumi e agli aiuti che tu mi hai procurato dal Signore. Ma la pietà che tu hai verso i poveri peccatori e la potenza che hai presso Dio superano il

numero e la gravità di tutti i miei demeriti. Il cielo e la terra sanno che chi è protetto da te certamente non si perde. Si dimentichino dunque tutti di me, purché non te ne dimentichi tu, Madre di Dio onnipotente. Dì a Dio che io sono tuo servo, digli che tu mi difendi e sarò salvo. O Maria, io mi fido di te; in questa speranza vivo e in questa voglio e spero morire dicendo sempre: « La mia unica speranza è Gesù e dopo Gesù la Vergine Maria ».

COLLANA

8